

NotaM

Anno XXII – n. 451

22 dicembre 2014 - S. Francesca Cabrini

TRENTA RIGHE DI ATTUALITÀ

Margherita Zanol

«È come tenere l'acqua con le mani» si dice da noi quando non abbiamo una soluzione. Controllare il raccapriccio in queste settimane è uno di questi casi. Le stragi degli innocenti si susseguono. Quindici ragazze nello Yemen, dopo i 126 bambini, uccisi per rappresaglia in Pakistan. Un paio di generazioni decimate, lì mediante soppressione fisica, qui per l'umiliazione di un lavoro che manca. Nel rimbombo dei *media* e nelle dichiarazioni (non seguite dai fatti) della politica, ormai ostaggio di altri, senza strategia, senza visioni. Politica insipiente lì e qui, con la bocca piena di vocaboli altisonanti e generali, utili solo ai comici per i loro show.

Siamo immersi fino al collo nella corruzione: una delle tre pesti, accanto alla guerra e alla solitudine (C.M. Martini, 1994). «Non un atto, ma uno stato personale e sociale, nel quale uno si abitua a vivere. I non- valori della corruzione sono integrati in una vera cultura di *pigmeizzazione*, in quanto convoca proseliti con il fine di abbassarli» (J.M. Bergoglio, 2005). Quello che colpisce, forse stupisce di tutto il malcostume che sta continuamente emergendo, non è il potere della malavita su una politica sciocca; non è il fatto che il denaro venga sottratto a fasce sociali debolissime; non è l'inserimento nelle cooperative, per loro natura nate con uno scopo opposto. Colpisce e stupisce la nostra indifferenza. Forse, nonostante un certo numero di galantuomini, l'Italia non è un paese sano. È vero: i comportamenti onesti non sono favoriti. Esistono (artatamente?) leggi così contorte, che chi ha desiderio di legalità è sempre «fuori legge» per qualche norma sfuggita e quindi disattesa; chi trasgredisce trova sempre un cavillo cui appigliarsi per farla franca. Ma deve esserci una ragione profonda se tutto questo malcostume e sfacciataggine non suscitano una reazione ferma nella collettività.

Nei decenni passati siamo scesi in piazza per molto meno. C'è da chiedersi se in un certo senso questi estremi non ci confortino, rendendo meno detestabile il nostro (piccolo?) malcostume quotidiano: fatture e scontrini non rilasciati, spazi pubblici non rispettati, battute contro le donne, gli zingari, gli immigrati dette con leggerezza. Peccati veniali? Provate a leggere lo splendido libro di Gherardo Colombo *Sulle regole*. C'è scritto tra l'altro: «La giustizia non può funzionare se il rapporto tra i cittadini e le regole è malato, sofferito, segnato dall'incomunicabilità». La giustizia non può nemmeno funzionare se noi, individualmente, non sostituiamo la valutazione della *legalità* con quella dell'*opportunità*; se gli ordini professionali, la Confindustria, tanto per dirne due, non si fanno carico di sanzioni verso i loro iscritti malavitosi. In California c'è la radiazione dall'ordine se un medico risulta evasore fiscale. Qui niente, nemmeno per il medico che firma false invalidità. Non può essere tutto scaricato sulla magistratura. Ma a noi, pare, va bene così.

E allora che fare? Se è vero che la Bibbia parla a noi di noi oggi, proviamo ad aprirla. Gli spunti che ci offre per agire sono innumerevoli. In questa settimana in cui quell'inarrivabile genio della narrazione che è Roberto Benigni li ha magistralmente presentati, penso ai dieci comandamenti. Sono uno strumento potentissimo di libertà vera, disponibile peraltro da qualche migliaio di anni.

in questo numero

DIO SALVI IL RE (NZI) Ugo Basso

SOVRANITÀ ALIMENTARE Sandro Fazi

SENTIR MESSA A NATALE Ugo Basso

SANTA MARIA DELLA SCALA IN SAN FEDELE
Manuela Poggiato

8xMILLE SENZA CHIAREZZA Margherita Zanol

VERSO EXPO - 2 Piero Basso

rubriche

- ◆ **segni di speranza** Chiara Vaggi
- ◆ **taccuino** Giorgio Chiaffarino
- ◆ **schede per leggere** Mariella Canaletti
- ◆ **la cartella dei pretesti**



È venuto per liberarci dalle tenebre e donarci la luce.. [...]

Egli è venuto nella nostra storia, ha condiviso il nostro cammino non è un ideale a cui tendiamo e dal quale sappiamo di essere inesorabilmente lontani, è il senso della vita e della storia che ha posto la sua tenda in mezzo a noi.

papa Francesco, *Vigilia di Natale 2013*

Auguri da quelli di Nota-m!

DIO SALVI IL RE(NZI)

Ugo Basso

Non sono fra quelli che – magari all'interno del PD - auspicano una imminente caduta del governo, né fra quelli che smaniano dal desiderio di guardare all'eventuale insuccesso compiacendosi con un *ma io l'avevo detto*. Mi rammarico, invece, della diminuita fiducia nel presidente del consiglio e dei voti del suo partito nelle pur limitate recenti elezioni regionali. Sono fra quelli che hanno considerato – e vorrebbero continuare a considerare – Matteo Renzi una speranza e augurano a lui e al paese qualche stabilità e qualche successo reale, nel senso di autentico, non di monarchico.

Chiaro? Sento il sospiro di sollievo degli amici renziani e la delusione degli antirenziani. Come avevo scritto a suo tempo, continuo a preferire la repubblica e la repubblica della nostra costituzione all'affermazione a qualunque costo di un leader, anche se di bell'aspetto e di piacevole conversare. Certo un cosiddetto maxiemendamento come testo della legge di stabilità, cioè la linea politica del governo costituito da un articolo e oltre settecento commi, che di fatto nessun parlamentare ha letto, con errori di varia natura riconosciuti dal presidente del senato, approvata con il voto di fiducia sarà una soluzione *tecnica*, sarà come hanno fatto anche altri, ma certo non è espressione né di democrazia, né di chiarezza politica.

Ancora non so come l'Italia uscirà dalla crisi né vedo concreti segni di svolta, anche se, al di là del panico diffuso quotidianamente dai notiziari televisivi, forse le persone che non stanno troppo male sono più di quante si immagini. Se le parole di incoraggiamento e di speranza fanno bene, se le riduzioni delle retribuzioni altissime sono nella direzione auspicata – sempre che siano reali -; se l'abolizione del finanziamento pubblico ai partiti – sempre che duri più di qualche mese – rientrano in una visione condivisibile del rapporto fra i cittadini e i loro rappresentanti; se la lotta alla corruzione dichiarata con forza – e speriamo che si faccia non solo con l'inasprimento delle pene - è quella che la parte sana della società si aspetta, non vedo un globale progetto paese a cui entusiasmarci e per cui lavorare.

Si pongono come priorità leggi come l'abolizione del senato e la riforma elettorale che mi sembrano estranee allo spirito della costituzione, ma ancor prima non mi sembrano prioritarie per l'attuale situazione dell'Italia: occupano da mesi tanta parte del tempo del parlamento e scatenano risse su questioni che lasciano sostanzialmente indifferente l'opinione pubblica e non incidono sui bisogni del paese. Dalla scorsa primavera questi sono però i successi che Renzi vuole portare a casa in tempi brevi, che si allun-

gano di mese in mese, mentre appare sempre più difficile affrontare problemi reali che però negherebbero al governo il sostegno di potenti gruppi, compresi, purtroppo, gli evasori fiscali che sono milioni di elettori.

Non si può davvero far di più? Qualcuno sarebbe in grado di fare meglio? Non so rispondere, ma il politico saggio, innovatore e coraggioso questa strada deve intraprendere, anche con la consapevolezza dei tempi lunghi. Occorre anche, e forse se lo dimenticano in troppi, comprese le agenzie dell'informazione, ricordare che gran parte del disastro è dovuto ai vent'anni di governo della destra, ben poco contrastate dai brevi intervalli del centro sinistra. Pensiamo solo al tempo che il parlamento sta impegnando per la riforma della folle legge elettorale voluta da Berlusconi, che il suo estensore ha definito *porcata*. Quel senatore Calderoli che tuttora, con le centinaia di emendamenti proposti, rallenta l'attività legislativa.

Ma soprattutto è urgente che nessuno si distraiga dal rischio di un futuro ben più oscuro per la

politica italiana che prende il nome dell'altro Matteo: quel Salvini che ha abbandonato gli spadoni medievali e i riti pagani al dio Po per intercettare il disagio pubblico, trovando il capro espiatorio per un verso negli immigrati e per un altro nell'euro. Cambiata la direzione della Lega, Salvini riesce a far dimenticare l'insignificanza maroniana e la corruzione bossiana per cercare consensi, fra milioni di elettori depressi e senza ideologie, nella destra estrema, nella contestazione delusa dalle cinque stelle, e in chi, nel dissolvimento del partito di Berlusconi, cerca nuovi spazi in cui contare. E le alleanze europee, da Le Pen a Putin fanno paura.

Predichina finale poco natalizia: chi apprezza Renzi pensi che lo si aiuta più con il pensiero critico e il richiamo ai valori di riferimento (costituzionali) che con il consenso comunque e chi, magari da sinistra, si augura una caduta del governo a breve pensi a quali squali sono in agguato nella politica italiana. Perché non è vero che tanto sono tutti uguali, anche se le differenze che riusciamo a vedere non ci bastano.

la cartella dei pretesti - 1

Le guerre civili presentano dinamiche simili tra loro e differenti da quelle internazionali poiché viene tradito il patto di convivenza. E, alla fine, le parti avversarie si ritrovano costrette in uno stesso spazio, abbandonate a loro stesse. Gli effetti della violenza riecheggiano per generazioni.

AMINATTA FORNA, scrittrice.

SOVRANITÀ ALIMENTARE

Sandro Fazi

La *sovranià alimentare* è un capitolo del doloroso discorso della lotta alla fame nel mondo, lotta, come sappiamo, basata sulla consapevolezza che il nostro pianeta, per quanto piccolo, maltrattato e sovraffollato, ha la potenzialità di produrre alimenti in quantità e qualità adeguati alle necessità di tutti i suoi abitanti, purché vengano rispettate appropriate condizioni di produzione, distribuzione e utilizzo dei prodotti. Questa consapevolezza si basa su dati e valutazioni elaborati e documentati dai tecnici esperti del settore e riportati nelle pubblicazioni della stampa interessata.

Ma che cosa si intende precisamente per *sovranià alimentare*? L'espressione ha sostituito quella forse più familiare di *sicurezza alimentare* che fa esplicito riferimento alla disponibilità e fruibilità del cibo con tutte le relative implicazioni. Secondo una definizione concordata nel *Summit mondiale del cibo* del 1996 per *sicurezza alimentare* si intende, in sintesi, un sistema

che offra a tutti gli individui un accesso al cibo sicuro, sufficiente e adeguato per garantire una vita attiva e sana.

Tra i tanti parametri considerati nella valutazione della sicurezza, l'accento forse veniva posto sulla disponibilità e fruibilità del cibo, senza comunque mai entrare nel merito dei metodi e strumenti di produzione e relative condizioni ambientali. Nella stessa occasione di cui sopra, veniva posto l'obiettivo di dimezzare il numero degli affamati nel mondo entro il 2015. Oggi purtroppo sappiamo che questo programma è fallito tanto che il raggiungimento dello stesso obiettivo è ora posticipato al 2050. L'esame di questo fallimento esula dallo sguardo che ci proponiamo di dare al tema in questione, tuttavia anche il fallimento ha suggerito la necessità di allargare l'esame ad altri parametri inizialmente non considerati quali, per esempio, la provenienza del cibo e i metodi di produzione. Ci siamo così avvicinati al concetto di *sovranià*

alimentare.

Nel *Forum di Nyeleni 2007* (Mali) la sovranità viene definita come

il diritto dei popoli a un cibo salutare prodotto attraverso metodi sostenibili ed ecologici in forza del loro diritto a definire i propri sistemi agricoli e alimentari [...]; essa offre una strategia di resistenza e smantellamento rispetto all'attuale regime sostenuto dalle corporazioni [...]; riconosce priorità a economie locali e nazionali [...]; assicura che i diritti di gestione di terre, territori, acque, semi, mandrie, biodiversità siano nelle mani di coloro che producono e utilizzano.

La sovranità alimentare, quindi, include una serie di principi etici che attengono in realtà anche allo spazio politico dei popoli: comporta infatti la libertà dei popoli a decidere le proprie politiche agricole e alimentari, i propri modelli di produzione e di consumo, l'accesso alla terra, all'acqua, alle risorse naturali, alla disponibilità

degli strumenti necessari. In particolare sono esclusi dal sistema i prodotti *ogm* per le note implicazioni sulla dipendenza che essi comporterebbero per i consumatori rispetto ai fornitori degli alimenti che, privi di semi per la riproduzione, costringerebbero gli agricoltori a ricomprare il seme dalla grandi multinazionali che li producono. Il sistema si propone piuttosto di potenziare la produzione attraverso una più intensa attività di ricerca e sviluppo adeguatamente indirizzate. Si ripresenta quindi, e non potrebbe essere altrimenti, l'eterno conflitto tra tradizione e innovazione, tra valori umani e richieste del mercato, ma anche tra sovranità giuridica e sovranità reale. La sovranità alimentare si propone di dare priorità al rispetto della persona umana, della sua cultura e della sua tradizione e anche di formulare una più ampia concezione della indipendenza come possibilità di autoregolarsi nella produzione agroalimentare. Nessun paese può riconoscersi sovrano se non è in grado di alimentare i propri abitanti secondo principi autonomamente definiti.

SENTIR MESSA A NATALE

Ugo Basso

Non so nei paesi, ma qui in città non sono più piene le chiese neppure alla messa di mezzanotte: meno interesse alle ritualità di marca cattolica e cambiamento di abitudini, anche se credo che la categoria dei battezzati che va a messa solo a Natale sia assottigliata, ma tuttora esistente. Si è sempre fatto così, una volta l'anno la famiglia riunita, un folklore nostalgico, un po' di acqua santa porta bene...

I ricordi affondano nei decenni e la messa di mezzanotte era una ritualità familiare anche per la mia famiglia: intanto l'autorizzazione, unica nell'anno, a stare alzato fino alle due, con obbligo di dormire al pomeriggio; la presenza del papà che, per non meglio precisati impegni di lavoro alla domenica a messa con la mamma e con me non veniva; il cammino abbastanza lungo per raggiungere la parrocchia – la bellissima basilica di San Calimero, che allora mi sembrava solo una chiesa –; la celebrazione solenne seguita con qualche sbadiglio e, al ritorno l'apertura dei regali – quello dei genitori, certo, e di qualche generoso loro amico – prima del tutto sorprese, poi in accoglimento dei miei suggerimenti, ma sempre attesi e festeggiati, anche perché occasioni di doni non ce n'erano altre lungo

l'anno.

Con il tempo la consapevolezza è aumentata, la messa è stata vissuta diversamente e le domande si sono moltiplicate. La scelta religiosa diventa un'opzione personale e il folklore è meglio lasciarlo a ritualità più laiche; la religione non è un fatto sociale, ma spirituale: se non incide nella vita, tanto vale starsene davanti alla televisione, a letto o in discoteca anche nella notte di Natale. Il vecchio parroco predicava che in fondo anche solo la festa laica è un riconoscimento, almeno implicito, della nascita del Signore e poi predicava mezzora, sostenendo che chi viene solo a quella messa è bene che almeno impari qualcosa, e immaginava di sintetizzare il catechismo a chi pensa ai regali e ai pranzi... O magari no: chissà che cosa si muove davvero nei cuori delle persone.

Natale non è la festa dei lumini e della carole, delle cornamuse e dei regali: è l'inizio inquietante della predica di Umberto Vivarelli in una nevosa notte di Natale a Rocca Brivio – elegante villa patrizia nella campagna di Melegnano, allora di proprietà dei serviti, dove viveva una piccola comunità religiosa ospitante esuli argentini – fra amici e profughi. Natale è cambiare mentali-

tà, accettare l'irruzione del divino, guardare alle periferie, ai poveri, ascoltare angeli per bocca di emarginati, di pastori che non hanno voce pubblica, non contano nulla, significa farsi disponibili a viaggi e a rischi, perché da quella notte una speranza c'è. Nessuno può negare che sia così: ma se anche solo per una notte si facesse davvero passare quella voce, temo che le chiese si svuoterebbero ancora di più. Sarebbe male?...

La messa di Natale, come tutte per la verità, richiede una massiccia mediazione culturale per farsi parola rivelatrice: uno sforzo che vale la pena, vale la pena per chi vuole provarci, prova-

re sempre a dare senso e spirito alle parole; chi cerca memorie le ritrovi e chissà che nei suoi anni lontani riscopra almeno emozioni e tenerezze, rapporti e affetti; chi accompagna qualche familiare che ci tiene trovi almeno accoglienza nel calore degli incensi e qualche trasparenza nel rito e nelle parole. Il riecheggiare del nome di Francesco – quello lo conoscono tutti – forse ricorderà la necessità di fare sul serio e che quella capanna, magari una grotta o una casetta, ha qualcosa da dire anche a chi passa le giornate navigando in rete o si posa su una cometa lontana miliardi di chilometri...

SANTA MARIA DELLA SCALA IN SAN FEDELE

Manuela Poggiato

A volte mi stupisce pensare che da ben sette anni sono *volontario del patrimonio culturale italiano* sotto l'egida del Touring Club. Dalla fondazione – che risale al 2005 - il gruppo denominato *Aperti per voi*, è andato sempre aumentando e di conseguenza il numero dei siti – chiese per lo più, ma anche musei, cripte, archivi e case storiche – di cui garantiamo l'apertura quasi sempre gratuita cinque-sei giorni la settimana. Dal 27 settembre siamo anche a santa Maria della Scala in san Fedele, a Milano in piazza san Fedele.

Prima di iniziare il mio volontariato, della chiesa di san Fedele non sapevo nulla. Adesso invece ho imparato che è una chiesa che *parla* di sé in termini molto chiari a chi la sa *ascoltare*.

Racconta, per esempio, della controriforma, e del suo mai interrotto legame con i Gesuiti da cui è stata fondata nel 1569. Per i religiosi della Compagnia di Gesù predicazione, ascolto della preghiera e celebrazione eucaristica erano aspetti essenziali del credo religioso, direttamente mediati dal concilio di Trento. Per questo, affidando la costruzione della loro chiesa a Pellegrino Tibaldi - il più noto architetto milanese di quegli anni - gli hanno chiesto la costruzione di una sola navata per esaltare la centralità dell'altare - punto focale della chiesa - confessionali laterali e un pulpito ben evidente in modo che la *Parola* potesse essere ascoltata con chiarezza da tutti, favorita anche da un'ottima acustica. I confessionali sono otto, progettati insieme alla chiesa e costruiti come parte integrate di essa, non solo appoggiati alle sue pareti, e intagliati con storie del primo e del secondo testamento.

Ma San Fedele *parla* anche di Manzoni che abitava lì vicino, all'1 di in via Morone, dietro la chiesa, a poco più di 200 metri. La sua morte sarebbe avvenuta come conseguenza del trauma cranico subito il 6 gennaio 1873 cadendo sugli scalini d'ingresso – secondo altre fonti sulla balaustra – della nostra chiesa. Da quel giorno avrebbe sofferto di cefalea, disturbi di memoria, deficit neurologici che lo portarono alla morte il 22 maggio. In chiesa, a sinistra dell'altare, una lapide ricorda il punto dove allo scrittore piaceva pregare mentre sulla piazza campeggia una statua alla sua memoria. Anche Casa Manzoni è uno dei siti in cui, da maggio di quest'anno, è possibile entrare gratuitamente grazie alla presenza di noi volontari.

E poi san Fedele *parla* della Scala. Ne ricorda il nome perché molti degli arredi della chiesa di santa Maria della Scala, demolita nel 1776 per far posto alla costruzione del teatro, sono stati trasferiti in san Fedele: il coro ligneo, la *Deposizione* di Pederzano – maestro negli anni milanesi di Caravaggio- opere di Campi e Figino... Ma non solo. In san Fedele, entrando a destra dell'altare, c'è la cappella della Madonna del Latte (dal nome del quadro ancora visibile oggi) detta anche *delle Ballerine* perché, secondo un'antica tradizione, le ballerine del teatro alla Scala, fino a metà degli anni ottanta, portavano i fiori sull'altare della Madonna, la sera del loro debutto.

Per ora la presenza dei volontari in san Fedele è limitata a sabato e domenica dalle 10 alle 18, ma è previsto che presto i giorni di apertura siano di più. .



segni di speranza - Chiara Vaggi

SAPPIAMO SENTIRE GLI ANGELI?

Isaia 52, 7-9 - 1Corinti 9, 19-22 - Luca 2, 15-20

Il canto degli angeli.

Nella Bibbia alcune espressioni che riguardano i piedi mi hanno sempre colpito e commosso. A partire dal «tuo piede non si è gonfiato in questi 40 anni» (Deuteronomio 8, 4), alla Parola che è «lampada al mio piede» (salmo 119), per arrivare a questo testo di Natale: «Come sono belli, sui monti, i piedi del messaggero di buone notizie... che annuncia la salvezza» (Isaia 52, 7). Ci sento il senso di un movimento che annulla ogni tentazione di fermarsi, la consapevolezza che siamo posti su una strada, partecipi di quel cammino umano che non finisce mai, espressi con un linguaggio *pratico*, concreto, che partecipa della nostra fisicità. C'è un'attenzione vigile, sempre all'erta, quella della sentinella, e una promessa della Grazia che si precisa strada facendo.

Quante volte, nella Bibbia, viene annunciata la salvezza, e quante volte, nei contesti storici più disperati e disperanti, ingiustizie, guerre, esili, deportazioni si apre una visione luminosa! Anche la nascita di Gesù avviene in un momento di crisi come tanti, di regimi svuotati di potere, di nuovi padroni, e *apparentemente* non succede nulla. Qualcuno aspetta, Qualcuno viene, ma spesso non ci si incontra, come se si procedesse in mondi diversi, separati.

La luce, la venuta del Messia, è sì stata per lunghi secoli preparata e testimoniata nelle visioni dei profeti, ma questo non garantisce nulla: può essere colta o non colta. Nel racconto di Luca chi coglie da subito la venuta del Messia? La platea è molto ampia, ma numericamente scarsa. Oltre alla coppia dei genitori, una giovanissima donna di stirpe sacerdotale e un artigiano della corporazione dei carpentieri, due anziani pii ebrei, interni all'ambiente del tempio, ma solo per servire e pregare, non per esercitare ruoli o poteri, alcuni sapienti del lontano Oriente sempre in ricerca, e poi i pastori, più simili a noi, rappresentanti di un ceto umile è vero, ma evidentemente capaci, in grado di accorgersi dei segni, di cogliere la luce, di sentire il canto degli angeli e di dividerlo con gli altri.

Riusciamo a volte a vedere e a sentire gli angeli? Ci auguriamo, a Natale, di averli presenti e di collegare il loro canto alla nostra esperienza.

Messa ambrosiana all'aurora del Natale del Signore

8xMILLE SENZA CHIAREZZA

Margherita Zanol

La cosiddetta norma di destinazione dell'8xmille dell'IRPEF è stata introdotta nel 1985, in attuazione del concordato del 1984 tra Repubblica italiana e santa Sede. La norma, abbastanza circostanziata, stabilisce in quale ambito i beneficiari possono impiegare i fondi ricevuti, nonché il meccanismo di calcolo di tale quota. All'origine i destinatari erano lo Stato italiano e la Chiesa cattolica. A essi si sono aggiunti negli anni Metodisti e Valdesi, Comunità Ebraiche, Luterani, Assemblee di Dio, Avventisti settimo giorno, Unione Buddhista, Unione Induista, Chiesa apostolica, Sacra diocesi ortodossa d'Italia, Unione Cristiana Evangelica Battista d'Italia.

L'aspetto non chiaro a troppi è che non si tratta di una *destinazione* dell'8xmille delle imposte dovute da ciascun contribuente; è piuttosto una specie di raccolta dati, in base alla quale viene

ripartito l'8xmille dell'*intero* gettito fiscale. Significa che il denaro delle persone che non esprimono una preferenza viene destinato sulla base della preferenza dei dichiaranti. Nel 2010 si è espresso il 45% dei contribuenti e la ripartizione è stata: Chiesa Cattolica 82,01%; Stato 13,74%, il resto agli altri beneficiari. La somma, ripartita poi nel 2013, è stata di circa 1.250.000.000 di euro. Questi numeri sono confermati da Equitalia sul gettito fiscale del 2011, l'ultimo disponibile.

Il 28 novembre di quest'anno, la Corte dei Conti ha emesso un rapporto di 97 pagine che critica sia il sistema sia la gestione. Il documento, poco segnalato dalla stampa e poco discusso dai media, denuncia la scarsa informazione del meccanismo offerta ai contribuenti e la non controllata gestione delle somme distribuite. La

legge del 1985 prevede che l'8xmille devoluto allo Stato sia destinato a «interventi straordinari per fame nel mondo, calamità naturali, assistenza ai rifugiati, conservazione di beni culturali». Nel 2013 (potremo verificarne la corretta applicazione nel 2016) si è aggiunta «ristrutturazione, miglioramento, messa in sicurezza, adeguamento antisismico ed efficientamento energetico degli immobili di proprietà pubblica adibiti all'istruzione scolastica».

La Corte dei Conti denuncia che «manca trasparenza sulle erogazioni allo Stato, non ci sono verifiche sull'utilizzo dei fondi erogati, né controlli sulla correttezza delle indicazioni dei contribuenti, né un monitoraggio sull'agire degli intermediari». Ma non solo: «Nell'attuale contingenza di fortissima riduzione della spesa pubblica in ogni campo – si legge ancora nel rapporto – queste risorse sono le uniche ad essersi notevolmente e costantemente incrementate», ma lo Stato «mostra disinteresse per la quota di propria competenza, cosa che ha determinato la drastica riduzione dei contribuenti a suo favore, dando l'impressione che l'istituto sia finalizzato solo a fare da apparente contrappeso al sistema di finanziamento diretto delle confessioni». Peraltro non tutte, ma solo quelle con le quali lo Stato ha accettato l'accordo.

L'altra preoccupazione della Corte dei Conti è che la scarsa trasparenza sulla gestione dell'8xmille consenta di mantenere in vita la prassi, intensamente e regolarmente applicata dalla nostra amministrazione pubblica, della «distrazione» di questo contributo verso voci di bilancio, i cui responsabili possono così continuare nella loro cattiva amministrazione, nella corru-

zione e nella spesa incontrollata. Emerge quindi che un meccanismo basato sulla volontarietà è stato disatteso, sia nella scarsa informazione ai contribuenti, sia nell'uso del denaro stesso.

Tra le brutte sorprese c'è il comportamento della Chiesa, maggiore beneficiario, sulla quale peraltro la Corte dei Conti non si è espressa, non avendone l'autorità. Da informazioni fornite negli anni da numerosi gruppi di base (*Noi siamo Chiesa* tra questi) sappiamo che la Conferenza episcopale, beneficiaria del trasferimento dei fondi, usa solo il 23% di quanto assegnato per interventi caritativi, di cui l'8.6% per aiuti alle missioni. Il resto è destinato al sostentamento del clero - circa un terzo - e al culto oltre ad attività *altre*, non sufficientemente dettagliate nel rapporto finale che deve fornire ogni anno al Ministero dell'Interno: costruzione di nuove chiese, lavori di manutenzione del proprio patrimonio, potenziamento dei *media* cattolici.

Che fare? In questi anni preziosi, grazie a un papa che ci mostra come parlare e agire secondo il Vangelo, noi laici dovremmo impegnarci, nel quotidiano, nel sociale, nel familiare, nelle parrocchie a sostenere e rafforzare quanto di buono viene attuato, denunciando ogni palude, zona grigia, lato oscuro delle nostre comunità, a cominciare dalla gestione del denaro, il cui spreco o abuso è veramente di scandalo in questi anni di crisi per moltissimi. I tempi del biasimo e delle lamentele senza proposte devono finire; servono attenzione, testimonianza, sostegno costante delle parti sane e vitali della comunità dei Cristiani, che per fortuna ci sono, più numerose di quanto pensiamo. È ora che ci mettiamo la faccia.

la cartella dei pretesti - 2

Malgrado la crisi nella quale ci dibattiamo, mancano la volontà politica e gli strumenti sovranazionali per prevedere una equa distribuzione delle ricchezze, condizione prima per il superamento delle moltissime contese [...] La giustizia non potrà più coniugarsi con la guerra, ma con la diplomazia, con illuminate politiche internazionali atte a comporre gli interessi delle parti e a evitare ogni forma di umiliazione dell'avversario. Fino a che i Paesi che si autodichiarano sviluppati non vivranno questo salto culturale dovremo fare i conti con gli effetti collaterali di un mondo incapace di riconoscere il diritto di tutti a vivere con dignità. Effetti collaterali che si misureranno con questi *scarti* di produzione che sono il mondo degli emarginati e degli esclusi al cui servizio dedichiamo il nostro impegno.

ROBERTO DAVANZO, *Mai più la guerra*, *Scarp de' tenis*, novembre 2014.

Quali sono i costi della mancata manutenzione? Secondo il rapporto Ance-Cresme, non meno di 3,5 miliardi di euro l'anno, senza contare morti e feriti. Quanto ci vorrebbe per mettere in sicurezza l'intero territorio italiano? Qualcosa come 1,2 miliardi l'anno, per vent'anni. Dunque l'opera di prevenzione, nei tempi lunghi, non è solo un investimento, è un risparmio. [...] Ma l'unica, la vera *grande opera* di cui il Paese ha urgentissimo bisogno (e che genererebbe moltissimi posti di lavoro) è la messa in sicurezza del territorio. Per imboccare questa strada manca, a quel che pare, l'ingrediente essenziale: un'idea di Italia, un'idea declinata al futuro.

SALVATORE SETTIS, *Il Paese degli alibi*, *la Repubblica*, 16 novembre 2014.



taccuino - Giorgio Chiaffarino

♦ **L'AFFARE ROMA.** Arresti, sequestri *et omnia generis musicorum*. Sorpresa? Affatto! Come sappiamo già da troppo tempo, in ogni pentola che la magistratura inquirente scoperchia si scopre un verminaio. Milano, Venezia, Genova, eccetera. Come mai? Non funzionano i controlli (ma esistono?) e i controllori comunque sono tutti da sostituire. Si dirà che non hanno i mezzi per intervenire: e se glieli dessimo? Sono passati decenni di lento inarrestabile degrado civile nella più completa indifferenza anche degli animi migliori e per la felicità degli affaristi. Siamo oltre la metà nell'elenco dei paesi più corrotti.

Come sempre, scappati i buoi si cerca di chiudere la stalla. Ecco le norme: piano anticorruzione, pene aumentate del 50%, prescrizione più lunga, si patteggia solo se si restituisce il maltolto (vuol dire che prima se lo tenevano?), confisca dei beni come nel caso di mafia se non se ne dimostra la provenienza. Con altra competenza si potrebbe anche approfondire...

Ma qualche osservazione va fatta. Chi se ne intende dice che tutto questo non basta.

Vi ricordate l'ex guardasigilli Severino e il suo... miracolo? Se quanto ora si dispone è insufficiente, figuriamoci allora!

E ancora: si dice che il decreto legge – per materia – è improponibile. Ma un disegno di legge, ammesso che non affondi in qualche cassetto, quando mai verrà alla luce? (Con qualche riflessione sulla irrilevanza della doppia lettura!).

C'è da chiedersi come mai molti rischiano tanto e per tanto tempo: solo fiducia nella impunità?

Probabilmente sì: intanto si mette al sicuro il malloppo (almeno in parte) e dopo poco tempo al gabbio, oppure ai domiciliari, tutto ritorna come prima. Si può godersi il maltolto e magari, se si candidano, addirittura li rieleghiamo.

Da ultimo, per ora, per gli incarichi pubblici, nessuno mai legge i *curricula*?

Intanto meglio queste disposizioni che niente ma, come dice una canzone: *si può fare di più* e il governo, per favore, lo faccia!

♦ **I CRISTIANI CRITICI** – meglio – i cattolici critici sono simpatiche persone che sembrerebbero dedite alla ricerca del pelo nell'uovo, solo che spesso quel pelo lo trovano e fanno un grosso servizio ai più che spesso sono disattenti o che, come sempre, non se la sentono di disturbare i manovratori! Talvolta però si ha la sensazione che questa ricerca sia un po' forzata e che l'obbiettivo sia quello di trovare qualcosa a tutti i costi. Per esempio per non dare l'impressione di essere diventati troppo papisti. Infatti c'è il pericolo che papa Francesco e la sua svolta evangelica rendano difficile una chiarezza di giudizio. Per altro verso c'è l'idea che il papa non sia criticabile. Figuriamoci! Abbiamo passato quasi una vita a discutere su quello che fanno i papi o non fanno e come lo fanno. Non è il caso qui di quanti non sopportano la svolta della chiesa e pensano che il papa oggi sia l'anticristo, ma di questo parleremo un'altra volta.

Invece la riflessione su papa Francesco non solo è lecita, ma è obbligatoria e gli si fa anche – credo – un piacere: molto tuttavia dipende dai temi che si pongono in discussione.

Abbiamo letto le riflessioni molto interessanti di due amiche sul pensiero del papa a proposito del *femminile* nella chiesa e si capisce che in quel campo, in relazione alle attese e a quanto nel popolo di Dio si considererebbe necessario, il cammino sia ancora lungo e difficile.

Qual che appare censurabile sembra piuttosto la richiesta del *sempre di più* oppure del *qualcosa di diverso*... Leggiamo che il papa – come è normale – si schiera contro il commercio delle armi, premessa di guerre, ma ci si lamenta che trascurerebbe la necessaria cultura della pace, oppure interviene sulla necessità della pace, ma non interverrebbe come necessario sull'uso della forza, e così via.

In realtà la proposta di papa Francesco prima di tutto è assolutamente imbarazzante, perché ci mette continuamente davanti agli occhi il Vangelo *sine glossa*, cercando di pulirlo dalla polvere del tempo e da quella smania identitaria di cui ci serviamo per proteggere la nostra miseria spirituale dalla quale, in fondo, non vogliamo liberarci.

di Piero Basso

UNA LETTERA NON PUBBLICATA

Nell'ottobre 2007 i rappresentanti del BIE arrivano a Milano e, per evitare che gli ospiti possano vedere anche aspetti poco *decorosi* della città, vengono allontanati alcuni senz'altro accampati nei pressi della stazione centrale.

A questo proposito Sergio D'Agostini, presidente di DAR, società cooperativa finalizzata a dare risposte al problema abitativo, invia una lettera (non pubblicata) a *la Repubblica*, dal titolo significativo *Meritare l'Expo*:

La scorsa settimana *la Repubblica* ha dato notizia che, in vista della visita degli ispettori chiamati a dare un parere sull'idoneità della città a ospitare l'Expo 2015, il Comune avrebbe provveduto a ripulire la zona della Stazione Centrale da tutti i segni esteriori del degrado, incluso l'allontanamento - per il tempo necessario - di quei soggetti che non avendo altra soluzione lì vivono e dormono. La notizia lascia increduli e all'inizio si pensa di non aver capito bene. Ma davvero l'amministrazione pensa di abbindolare così gli ispettori, con un lifting provvisorio, che sposta di qualche isolato la presenza dei senza casa, invece di avviare a soluzione in modo stabile il problema della mancanza di alloggi sociali a Milano? E, al di là della riuscita dell'inganno, una città che non sappia affrontare in maniera solidale e concreta il problema di offrire una casa ai suoi abitanti svantaggiati pensa davvero di meritare l'assegnazione di una manifestazione internazionale? O non c'è piuttosto da vergognarsi di una tale ipocrisia? Sì, perché il degrado della città dipende in larga parte dall'aver lasciato incancrenire i problemi sociali legati alla povertà al punto che diviene sempre più difficile farvi fronte, anche perché in tal modo si è lasciata montare nei cittadini una diffusa ripulsa per tutto ciò che viene percepito, e in parte può esserlo, come fonte di insicurezza e di pericolo.

[...] Ma forse si potrebbe ancora trasformare un clamoroso infortunio in un fatto positivo se si capisse che, per presentare un biglietto da visita accettabile nella competizione internazionale, i problemi vanno risolti e non occultati e che, se non si dà una casa a chi ne ha bisogno, il degrado sarà sempre in agguato e, cacciato da una parte, riemergerà da un'altra.

E allora, perché non proporre un patto alla città per un grande sforzo comune affinché entro il 2015 venga concretamente attuato il diritto costituzionale di una casa per tutti?

[...] Se la mobilitazione delle risorse, delle intelligenze, degli operatori necessaria per realizzare l'Expo venisse finalizzata alla soluzione di un così pervasivo problema sociale, sono convinto che l'amministrazione avrebbe dietro di sé tutta la città e forse anche i comitati contro l'evento! Io credo che in giro vi sia molta voglia di poter tornare ad «amare Milano», mai così in basso per indici di gradimento, ma è necessario avere la capacità di motivarla e di mobilitarla verso un obiettivo condiviso.

Al di là che si ottenga o no l'esposizione, la cosa più importante per Milano sarebbe mostrarsi capace di meritarsela.

Ma non sono gli appelli che provengono da varie parti della società milanese per un diverso approccio all'Expo, non le riserve della Sinistra nelle istituzioni, non le iniziative del neonato comitato No-expo, fermamente contrario alle colate di cemento che Expo porterà con sé, che fermano il cammino di Milano verso l'Esposizione.

Il 31 marzo del 2008 l'assemblea del BIE vota per l'assegnazione dell'Esposizione 2015 a Milano, che riceve 86 voti contro i 65 per Smirne, la città turca sul Mediterraneo che, prima, aveva presentato la sua candidatura, e unica concorrente rimasta. Milano ha due anni di tempo per mettere in moto la macchina per la realizzazione dell'Expo e per presentare un secondo dossier, detto *dossier di registrazione*, con la descrizione dettagliata dell'organizzazione dell'evento, delle opere che verranno realizzate, del piano economico-finanziario che regge tutta l'iniziativa.



schede per leggere - Mariella Canaletti

UNA LUNGHISSIMA STORIA

Storia della bambina perduta E/O 2014 p. 451, 19,50 €, è il quarto e ultimo volume dell'opera *L'amica geniale* di Elena Ferrante. Dell'autrice, schiva al punto di non voler rivelare la propria identità, non sappiamo nulla: ci parlano di lei i suoi numerosi libri, e questa grande storia, narrata con mano particolarmente felice. Chi ha letto i tre precedenti (*Nota-m* 388, 413, 432) sa che il ciclo inizia con l'infanzia di Lila e Elena, due amiche che crescono in un quartiere degradato di Napoli, dove tensioni e inimicizie sono connesse a una diffusa povertà, e dove domina il potere di una ricca famiglia *mafiosa*.

Ripercorriamo brevemente la loro storia.

♦ La giovinezza porterà alla separazione. Lila infatti, l'amica geniale, sarà incapace di mettere a frutto le sue straordinarie doti: farà molte scelte sbagliate, pur se riuscirà a salvarsi con l'aiuto di chi la stima e le vuole comunque molto bene. Elena, Lenù per gli amici, è invece tenace e studiosa: sarà capace di allontanarsi dal quartiere e dalla miseria, e di inserirsi in un ambiente alto borghese; avrà anche successo come scrittrice.

♦ Nell'età di mezzo, con una decisione imprevista e drammatica, Lenù rompe un insoddisfacente matrimonio e si affida all'amico amato da sempre, affascinante ma del tutto irresponsabile; nulla potrà, in questo caso, la lucidità, spietata, di Lila.

♦ Passano gli anni, momenti dolorosi, fatiche e delusioni, vedono le amiche vicine, in un sodalizio che non esclude rivalità e insofferenze; ma la solidarietà verrà cementata dal mistero della *bambina perduta*, tragedia che segnerà Lila per sempre.

♦ In età ormai avanzata, Lila scompare, senza più dare notizia di sé, mentre torna alla memoria dell'amica «il suo proposito di sparire senza lasciar traccia,... di volatilizzarsi... cancellare tutta la vita che si era lasciata alle spalle». L'unica, possibile sfida di Lenù sarà allora scrivere ogni dettaglio della loro storia, tutto quanto è rimasto in mente; e non smettere di aspettarla.

L'ultimo racconto, come i precedenti, è ricchissimo di avvenimenti, che avvincono il lettore senza soste, e conferma nella Ferrante la statura di una vera scrittrice, che sa raccontare con ritmo incalzante; sa legare al territorio i protagonisti e immergerli negli eventi della storia; sa soprattutto analizzare in profondità gli impulsi più nascosti che condizionano le scelte, dove anche il lettore trova parte di sé. È un libro che si legge d'un fiato, e che alla fine dispiace lasciare.

Sul sito di Nota-m

www.notam.it

si può sempre scaricare l'ultimo numero e in archivio trovare gli arretrati
ma ci sono anche molti altri contenuti da esplorare...

QUELLI DI Nota-m

Giorgio Chiaffarino, Ugo Basso; Aldo Badini, Enrica Brunetti, Mariella Canaletti, Franca Colombo, Sandro Fazi,
Fioretta Mandelli, Marisa Piano, Maria Chiara Picciotti, Chiara Maria Vaggi, Margherita Zanol.

ALTRE FIRME IN QUESTO NUMERO:
Manuela Poggiato, medico ospedaliero

Corrispondenza: info@notam.it

Pro manuscripto

Per cancellarsi dalla *mailing list* utilizzare la procedura *Cancella iscrizione* alla fine della *Newsletter* ricevuta
o scrivere a info@notam.it

L'invio del prossimo numero 452 è previsto per LUNEDÌ 12 gennaio 2015